

Santa Pasqua 2020

Gentili colleghe e colleghi

E' sicuramente cosa ardua e, potrebbe per certi versi apparire anche fuori luogo fare gli auguri di buona Pasqua in questi giorni

Penso però allo stesso momento, sia una cosa giusta, forse oggi più che mai, in virtù del significato che la parola Pasqua racchiude, stimola infatti alcuni pensieri, ancor più perché questo 2020 è l'anno dell'Infermiere

Pasqua significa passaggio, risurrezione secondo il pensiero cristiano.

Mi viene da pensare che questa sia davvero il tempo della "nostra" Pasqua, la Pasqua dell'Infermiere.

E' chiaramente sotto gli occhi di tutti la competenza che abbiamo messo a disposizione del nostro Paese, l'abnegazione con cui stiamo operando, il sacrificio e le privazioni cui ognuno di noi si è sottoposto, la rinuncia alle ferie, ai riposi, agli affetti, alle proprie abitudini, ai propri spazi.

Ci siamo sentiti chiamare "eroi" da autorità e da semplici cittadini, lo stesso Santo Padre ci ha definito "il santo della porta accanto". Quasi all'improvviso la gente si è accorta di noi, si è resa conto che esistiamo, che siamo utili, che valiamo, che nonostante tutto, detrattori compresi, siamo la spina dorsale del nostro sistema sanitario, siamo quelli che hanno compreso sino in fondo il significato di "universalismo" del nostro sistema sanitario e che ogni giorno si spendono con tutte le forze perché questo accada.

Non siamo eroi, non ci piace questo sostantivo, non ci appartiene, non abbiamo fatto nulla di eroico, abbiamo solo fatto il nostro dovere, di professionisti e di cittadini consapevoli della grande responsabilità e del grande peso emotivo che l'esercizio di questa Professione comporta.

Consapevolezza e Responsabilità, quasi mai ripagata in tempi normali, dal giusto riconoscimento sociale per gli sforzi e i sacrifici che l'essere infermiere comporta. Difficilmente sentiamo anteporre al nostro nome il titolo che ci spetta di dottore, troppo spesso noi stessi non prendiamo in considerazione questo piccolo particolare, anzi, qualche volta quasi ci sentiamo in imbarazzo nel sentirci chiamare così.

Ma se il riconoscimento sociale non si manifesta con l'appellativo di dottore anteposto al nome da parte del comune cittadino, ancora meno si manifesta in alcuni gangli dello Stato e della Pubblica amministrazione nelle sue declinazioni territoriali e, questo ci viene manifestato ancor più in quei momenti dove il riconoscimento deve prendere corpo e sostanza sotto l'aspetto economico e di tutela della nostra stessa salute.

Dovremo fare tesoro di questa brutta esperienza e tenere sempre bene a mente il viso solcato dalle troppe ore di utilizzo delle maschere, dei doppi turni, del terrore di contagiare ed essere contagiati, del non poter dare un bacio o un abbraccio ai nostri bambini o alle nostre mamme, di quegli occhi del paziente che per l'ultima volta si sono chiusi portando via il nostro viso nascosto dietro maschere e occhiali e non l'ultimo saluto dei suoi cari.

Questo è l'unico augurio per una buona e Santa Pasqua che riesco a darvi care colleghe e colleghi, che sia per tutti noi una vera Pasqua di passaggio, di rinnovamento, di unione e cambiamento, per il giusto riconoscimento che ancora non abbiamo avuto.

Con affetto



Il Presidente
Raffaele Secci

